Dopo una forte dimostrazione studentesca

Nuova aperta rottura tra USA e Panama

Il governo di Costarica curerà gli interessi di Panama a Washington Le relazioni rimarranno sospese finchè gli USA non si impegneranno a negoziare sull'abbandono dei loro diritti nella «Canal zone»

PANAMA, 16.

La manovra del presidente Roberto Chiari, per addivenire a un compromesso con gli USA che poteva rafforzare la posizione dell'oligarchia al potere a Panama, senza soddisfare le rivendicazioni di sovranità effettiva poste dalla popolazione, è stata — perlomeno momentaneamente — sventata dagli studenti. Ieri, era stato annunciato un accordo con Washington. La ripresa delle relazioni diplomatiche era stata data come imminente. Gli USA non si impegnavano a nulla: c'era solo il riconoscimento formale della sovranità di Panama sulla zona del Canale e la promessa di avviare «discussioni» entro trenta giorni.

Dopo una forte dimostrazione di studenti universitari davanti al Palazzo presidenziale, ieri sera, Chiari ha dovuto fare marcia indietro. Premuto forse anche da una parte dei suoi ministri, mentre gli studenti dimostravano nella piazza, egli ha dovuto ribadire che Panama non riprenderà le relazioni con Washington fino a che gli Stati Uniti non accettino di aprire veri e propri negoziati per la revisione del trattato del 1903

Il grande peso reale del movimento patriottico — la sua portata politica e sociale — si è manifestato forse in questa delicata fase dei contatti con Washington, e nei giorni delle più violente esplosioni di collera popolare. I diplomatici statunitensi e alcuni membri della oligarchia panamense si erano potuti illudere che questa collera potesse venire placata con una concessione puramente formale. Così, a poco a poco, i governanti di Panama avevano annacquato le loro pretese, fino a giungere all'accordo annunciato ieri, che costituiva una resa e propria capitolazione. Ieri sera, però, gli studenti erano mossi. Durante questi giorni, all'Università, studenti e professori avevano mantenuto in funzione un comitato, che vigilava sugli sviluppi della situazione. All'notizia dell'accordo con gli USA, è stato pubblicato un manifesto che conteneva le richieste di coloro che avevano diretto l'azione patriottica dei giorni scorsi: abolizione del trattato del 1903, chiusura di tutte le relazioni con gli USA, neutralizzazione del canale, in attesa della nazionalizzazione, mantenendo l'accusa di aggressione rispetto agli USA, all'ONU.

Portate davanti al palazzo presidenziale da un corteo di migliaia di dimostranti, queste richieste hanno costretto Chiari ad affacciarsi al balcone del palazzo presidenziale. La folla gridava: «Yankee, go home». Il presidente ha rassicurato i manifestanti e poco dopo, alla TV, ha annunciato che la sua richiesta fondamentale non era stata accolta. E' stato rinviato al governo del Costarica di assumere la tutela degli interessi panamensi a Washington. Gli studenti hanno quindi raggiunto la sede dell'Associazione della stampa, dove era riunito il comitato per la riconquista della sovranità nazionale.

Su questo, probabilmente, l'organismo dirigente della lotta. Si è costituito durante le ore dei giorni scorsi e comprende circa 400 persone provenienti da diverse organizzazioni popolari e nazionali. Il Comitato aveva approvato, in una precedente riunione, una risoluzione che si propone fra l'altro di invocare una conferenza dei paesi latino-americani e dei paesi europei per discutere la neutralizzazione del Canale.

Di fronte ai nuovi sviluppi della situazione, Washington non ha finora reagito ufficialmente. Un portavoce del dipartimento di stato ha dichiarato solo che la situazione a Panama viene seguita con estrema attenzione.

CITTA' DI PANAMA — Un aspetto delle poderose dimostrazioni studentesche dell'altra notte a Panama. I giovani chiedono che le relazioni Panama-USA non siano riprese finchè gli Stati Uniti non accettino di discutere la revisione degli accordi per il Canale
(Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Conclusione al Cairo

Accordo su cinque punti fra gli arabi

Comando unificato e progetto idrico antisraeliano - Ma la Siria ritarda la firma

IL CAIRO, 16.

L'atto di nascita d'una solidarietà araba rinnovata nella forma e nella sostanza dovrebbe essere firmato da un momento all'altro. Ma, nelle ultime 24 ore la formazione dei nuovi organismi che dovranno presiedere a una condotta politica, militare e finanziaria unificata di tutti gli arabi è divenuta molto faticosa. Il generale siriano Amin El Hafez, presidente del «consiglio rivoluzionario» di Damasco, si è opposto vivamente alle proposte collegiali degli altri *leaders* arabi: al Cairo si dice che lo abbia fatto per contrastare Nasser e anche per rivendicare isolatamente il ruolo della Siria nella lotta contro Israele. E' difficile dire fino a che punto ciò sia vero, ma negli ambienti vicini alla conferenza tutti lo vanno ripetendo, e a mezze parole i portavoce lo hanno lasciato intendere.

Dopo tre giorni di intensi colloqui, i capi di Stato hanno abbozzato un piano che comprende i seguenti cinque punti principali: 1) creazione di un'alta autorità con il compito di attuare immediatamente il progetto di sfruttamento idrico dell'alta valle del Giordano e dei suoi affluenti superiori; 2) istituzione d'un comando militare unico agli ordini di un alto ufficiale egiziano assistito da tredici sottocapi avente lo scopo di preparare i piani militari che — particolare importante — verrebbero attuati solo se e quando Israele dovesse reagire con la forza ai progetti irrigui e idraulici degli arabi; 3) formazione d'un organismo politico sopranazionale sul modello delle istituzioni europee; 4) un'azione diplomatica concertata dovrà precedere e presiedere a tutte le decisioni tanto bilaterali quanto multilaterali: 5) creazione d'una forza armata palestinese autonoma formata di cittadini giordani e di profughi attualmente sparsi nei vari Paesi arabi.

Scopo dichiarato di questo corpo militare — che però rientra nei prudenti presupposti del secondo punto — è la liberazione della Palestina occupata, con l'avvertenza che le attuali frontiere giordane, le quali comprendono parte della Palestina, saranno congiuntamente garantite. Il finanziamento di tutti i progetti sopra contemplati sarà assicurato con il contributo di tutti i tredici Stati.

Queste, in breve, le grandi linee del patto interarabo di amicizia, conciliazione, collaborazione e difesa. Gli osservatori rilevano che il piano è nato da un'idea sulla quale tutti i capi arabi, meno il siriano, si sarebbero trovati d'accordo: è meglio sviluppare in pace l'industria, l'economia, il commercio e le condizioni di vita generali dei Paesi arabi, i quali attraverso un tale comune sforzo, usciranno rafforzati anche politicamente e militarmente

La tesi sostenuta dal capo del governo siriano sembra viceversa favorevole a un intervento immediato contro Israele per distruggerlo prima che si rafforzi. Le notizie che trapelano dalla conferenza sono molto scarse. Gli osservatori ritengono che, se questa è la posizione del generale Hafez, è evidente la sua intenzione di scavalcare Nasser e di togliergli la direzione della lotta per la Palestina.

Negli ambienti vicini alla conferenza questa sera c'è molto nervosismo. Si sa che ogni decisione dev'essere presa all'unanimità e, fino a questo momento, la Siria ha bloccato la risoluzione finale. Oggi si sono avute animate riunioni delle commissioni militari e finanziarie, guidate rispettivamente dai capi di stato maggiore e dai ministri delle Finanze. Anche i ministri degli Esteri hanno trascorso lunghe ore a colloquio. La riunione conclusiva dei capi di Stato, prima annunciata per le ore 19 locali, è stata poi rinviata alle 21; è però anche possibile che tutto venga rinviato a domani.

Brasile

Strage di contadini sui latifondi del Nord-est

RIO DE JANEIRO, 16.

La polizia ha represso nel sangue, a Sape, nel Nord-est del Brasile, una manifestazione di contadini che intendevano occupare parte delle terre di una grossa proprietà agricola. Si contano dodici morti e venticinque feriti fra i contadini. La marcia per l'occupazione delle terre del latifondo era stata organizzata dalle Leghe contadine di cui è «leader» il deputato Francisco Juliao.

Da Recife, capoluogo dello stato in cui è avvenuta la strage, non sono giunti molti particolari in più; ma la notizia ha suscitato viva emozione in tutti gli ambienti politici brasiliani, poichè una grande tensione regna in tutto il paese in conseguenza dell'inflazione e dell'ondata di rivendicazioni sociali.

Scioperi a catena, quasi tutti dovuti a rivendicazioni salariali che in molti casi prevedono aumenti del cento per cento, si succedono ininterrottamente dall'inizio di quest'anno nei maggiori stati del Brasile. Da martedì scorso si è sviluppata a Rio un'agitazione che ha paralizzato i servizi pubblici: sciopero totale del gas e dei tram e sciopero parziale della luce e dei telefoni. Le comunicazioni telefoniche funzionano in modo precario e irregolare in tutta la città; sono completamente interrotte le comunicazioni interurbane e suburbane; dei 6700 impiegati della compagnia telefonica solo 700 continuano a lavorare.

Lo sciopero è quasi totale per i 26 mila dipendenti della società «Rio Light» (luce) e della società del gas. I giornali di Rio, dove grande è la pressione delle autorità locali, guidate dal governatore Carlos Lacerda, noto estremista di destra, lamentano la passività del governo centrale e scrivono che la situazione rasenta la «calamità pubblica».

La campagna dell'estrema destra contro il governo Goulart ha ripreso, in questi ultimi giorni, con la massima violenza. Si cerca di creare una psicosi di allarmismo. Il ministero delle finanze ha dovuto smentire ufficialmente la notizia secondo cui due funzionari del governo si sarebbero recati a Zurigo allo scopo di negoziare col Fondo monetario internazionale la concessione di un prestito al Brasile di un miliardo e mezzo di dollari.

La notizia è stata diffusa dal giornale «Tribuna de Imprenta», che in proposito aveva scritto testualmente: «Il prestito di un miliardo dovrà servire a salvare le finanze della nazione». Il giornale aveva affermato addirittura che Goulart — rivolgendosi ad alcuni deputati a proposito di questa operazione — avrebbe detto: «Se non otteniamo subito questo credito, il Brasile chiuderà gli sportelli perchè non abbiamo disponibilità nemmeno per pagare i funzionari statali».

L'informazione è stata recisamente smentita dal portavoce del ministro Ney Galvao, il quale ha tuttavia ammesso che il Brasile si propone di riprendere il dialogo con il Fondo monetario e altri enti internazionali per rinviare le prossime scadenze. Il rappresentante permanente del «Banco do Brasil» presso il Fondo monetario ha confermato che i rimborsi previsti per i prossimi tre anni sono troppo pesanti, data l'attuale congiuntura in Brasile.

Ciu En-lai nel Mali dopo il soggiorno nel Ghana

BAMAKO, 16

Conclusi i colloqui di Accra con il Presidente del Ghana, Nkrumah, la delegazione cinese guidata da Ciu En-lai è giunta oggi a Bamako, capitale del Mali, cordialmente accolta dal Presidente Modibo Keita. Negli ambienti di Bamako si afferma che nei colloqui dei dirigenti del Mali con Ciu En-lai i problemi economici avranno la prevalenza e si discuterà probabilmente anche d'un progetto per la costruzione di una camionabile nel Sahara meridionale, collegante il Mali con l'Algeria.

Poco prima della partenza di Ciu En-lai da Accra era stato pubblicato il comunicato sui colloqui cino-ghanesi. Nel documento si auspica fra l'altro la preparazione di una conferenza sui problemi della lotta contro l'imperialismo alla quale dovrebbero partecipare i Paesi afro-asiatici e latino-americani e si giudica necessaria la convocazione di una nuova conferenza afro-asiatica. Nel comunicato si afferma altresì che una conferenza mondiale dei capi di governo potrebbe avere risultati positivi se fosse convocata allo scopo di firmare un accordo per il divieto dello sviluppo e dell'uso di tutte le armi atomiche e la distruzione di quelle esistenti.

A Mosca dopo il messaggio di Krusciov

Si attendono le risposte occidentali

In un'intervista alle «Isvestia» Rapacky approva l'iniziativa sovietica - Proseguono i colloqui di Fidel Castro con i dirigenti dell'URSS

Dalla nostra redazione

MOSCA, 16

Neppure oggi sono state diramate a Mosca notizie ufficiali su Fidel Castro. Il direttore dell'*Izvestia*, Agiubei, ha dichiarato che le conversazioni previste con i dirigenti sovietivi sono in corso, non nella capitale ma in una località di campagna, dove i colloqui politici possono combinarsi con gli svaghi della caccia invernale.

Fa contrasto con l'assoluto riserbo che circonda tutti gli incontri diplomatici di questo periodo, l'abbondanza di informazioni e di articoli con cui la stampa sovietica continua a parlare, ormai da due settimane, delle proposte che Krusciov aveva avanzato nel suo messaggio a tutti i capi di Stato e di governo, spedito nei primi giorni dell'anno.

Oggi le *Isvestia* pubblicano un'intervista col ministro degli esteri polacco Rapacky, che approva l'iniziativa sovietica. L'insistenza dei giornali dimostra come il governo dell'URSS intenda fare della sua nuova idea — rinuncia all'impiego della forza per la soluzione di tutte le questioni di frontiera — una delle costanti della sua azione internazionale. Si tratta — sembrano suggerire i quotidiani sovietici — di una iniziativa a largo raggio e a scadenza lontana, che non è destinata a sparire presto dal dibattito mondiale sulla pace.

Quale è sinora il bilancio delle reazioni suscitate dalla nuova proposta di Krusciov? Negli Stati Uniti ufficialmente Rusk si è limitato a dire che essa sarebbe stata studiata dal governo americano. Il Dipartimento di stato ha fatto invece circolare sulla stampa commenti scettici, secondo cui non vi era nel suggerimento sovietico nulla di nuovo. I quotidiani più autorevoli d'oltre Atlantico hanno però aggiunto che non si poteva lasciar cadere quella idea ma occorreva contrapporle qualcosa di positivo, se non altro perché, grazie ad essa, la diplomazia sovietica aveva ripreso nelle sue mani l'iniziativa, tagliando l'erba sotto i piedi al «programma di pace» con cui Johnson si preparerebbe ad affrontare la campagna elettorale. Quanto agli altri paesi occidentali, le loro reazioni sono condizionate da quelle degli Stati Uniti. Consultazioni sono in corso fra i governi della NATO a Washington e a Parigi.

Al lato opposto dello schieramento mondiale, Pechino non ha dato finora cenno di reagire. Solo oggi l'agenzia *Nuova Cina* ha pubblicato una breve informazione per dare notizia della esistenza del messaggio di Krusciov. Calda è stata invece l'accoglienza dei paesi africani: soprattutto di quelli che hanno questioni territoriali in pendenza con altri Stati. La delegazione indiana si appresterebbe a chiedere che uno scambio di idee sul messaggio di Krusciov avvenga a Ginevra nel Comitato dei 18 per il disarmo quando, tra poco, questo riprenderà i lavori.

Due riserve sono state fatte finora con più frequenza nei commenti alla proposta sovietica. La prima è che essa ripete semplicemente un impegno già previsto dallo statuto dell'ONU: la seconda che già prima dell'ultima guerra si firmò un patto (il famoso patto Bryand-Kellog) contro l'impiego della forza nelle vertenze territoriali, ma questo non impedì lo scoppio del conflitto.

Va detto che a Mosca nessuna di queste due obbiezioni sembra convincente. Certo, tutti i rapporti internazionali sono regolati dalla Carta dell'ONU, ma se si parte da questa considerazione per respingere l'iniziativa sovietica, gli Stati dovrebbero rinunciare a concludere qualsiasi trattato fra loro. La proposta dell'URSS sviluppa quello che nello statuto dell'ONU è un impegno generale, applicandolo ad una questione concreta (gli specialisti sovietici calcolano che vi siano oggi al mondo più di 50 problemi di frontiera controversi) e traducendolo in quattro precise norme di condotta internazionale.

Quanto al patto Bryand-Kellog si tratta di una obbiezione di tipo fatalistico: se la si accetta, ciò equivarrebbe a dire che i trattati non servono a nulla e che la guerra è, in ultima analisi, inevitabile.

A Mosca si precisa del resto che la nuova iniziativa non sostituisce, né, tantomeno, elimina, le altre proposte avanzate dall'URSS, quali quella di un patto di non aggressione tra NATO e paesi del Trattato di Varsavia o quella dell'istituzione di reciproci posti di controllo. Si sa che soprattutto quest'ultimo suggerimento è oggi caldeggiato anche dal governo inglese, tanto che, sebbene esistano fra sovietici e britannici modi diversi di considerare il problema, il nuovo capo del Foreign Office, Butler, si prepara a farne uno dei temi principali dei suoi colloqui con Gromiko.

Giuseppe Boffa

Tre bimbi e due donne le vittime

La fucilazione per il «mostro» di Mosca

MOSCA, 16.

Il ventiseienne Vladimir Ionesyan, noto oramai come «il mostro di Mosca», verrà fucilato. Stessa sorte dovrebbe subire la sua amante e complice. La notizia è implicitamente contenuta in una notizia delle *Isvestia*, che si occupa del «mostro» per sottolineare che egli è stato riconosciuto sano di mente e come tale soggetto alla condanna prevista per i reati commessi. Tre bambini e due donne sono le vittime dell'ex-attore di teatro, trasformatosi poi nel brutale assassino che ha terrorizzato i cittadini moscoviti per alcune settimane.

Comunque vi è una legge nell'URSS che prevede la pena capitale per chi abbia usato violenza ad una ragazza e tra i delitti commessi dal «mostro» vi è anche questo.

Navi inglesi e USA ancorate al largo

Gravi minacce di intervento a Zanzibar

Quattro giornalisti e due diplomatici USA agli arresti domiciliari

ZANZIBAR, 16.

I rapporti fra la nuova Repubblica di Zanzibar (riconosciuta stasera anche da Cuba) e le due potenze anglo-sassoni vanno peggiorando di ora in ora. Non si esagera certo dicendo che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti cercano pretesti per intervenire militarmente nelle due isole che formano il piccolo Stato africano.

Due navi da guerra inglesi, con fucilieri di marina a bordo pronti a sbarcare, hanno gettato le ancore al limite delle acque territoriali. Le autorità inglesi hanno dichiarato che un intervento britannico è possibile, «se fossero minacciati la vita e i beni dei cittadini inglesi». La formula è abbastanza vaga da consentire al governo di Londra le decisioni più arbitrarie. Inoltre, l'incrociatore USA «Manley» naviga intorno all'isola, «in attesa di ordini».

Una terza nave inglese — la «Owen» — darà inizio domani alla evacuazione delle donne, dei bambini e degli uomini adulti che ne abbiano fatto richiesta. Anche questa misura sembra destinata ad esasperare quel clima di allarme, di paura e di confusione che le agenzie, le stazioni radio e i giornali stanno sforzandosi di suscitare, negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, con un'agitatissima campagna propagandistica contro il governo repubblicano di Zanzibar.

In questo clima di tensione gravissima, si è verificato un episodio drammatico, che la stampa occidentale non mancherà di sfruttare per esigere dai governi di Washington e di Londra l'invio di una «spedizione punitiva». Il presidente di Zanzibar, Abeid Karume, rientrato in sede dal Tanganika, si è recato in un grande albergo, trasformato in una specie di centro stampa dai giornalisti, ed ha personalmente accusato quattro inviati speciali americani (Jack Nugent di *Newsweek*, Bill Smith di *Life e Time*, Bill Connolly del *New York Times* e Peter Rand della *New York Herald Tribune*) di essere entrati clandestinamente a Zanzibar e di aver calunniato il Paese con corrispondenze piene di falsità. Quindi ha ordinato che i quattro fossero messi agli arresti nelle loro camere. Informati di quanto stava accadendo, sono intervenuti due dei pochi diplomatici USA rimasti a Zanzibar, l'incaricato d'affari Frederick Picard, e il terzo segretario Donald Petterson. Ne è nato un violento alterco, a conclusione del quale Karume ha fatto mettere agli arresti anche i due diplomatici.

Australia

Italiano ucciso nell'automobile

Secondo la polizia è rimasto vittima di un delitto di mafia

MELBOURNE, 16.

La lunga mano della mafia arriva fino in Australia. Un commerciante di frutta di origine italiana, Vincenzo Muratore di 43 anni, è stato freddato a colpi di fucile davanti alla propria abitazione di Hampton, un quartiere periferico di Melbourne.

«E' il classico sistema della mafia — ha dichiarato durante una conferenza stampa il capo della polizia di Melbourne — i colpi sono stati sparati da un fucile a due canne, probabilmente accorciate. Subito dopo, lo attentatore è fuggito a bordo di una macchina che lo attendeva a poca distanza, con il motore acceso. Non è affatto il primo caso del genere, nella nostra città».

Vincenzo Muratore, originario della Calabria, si occupava del commercio della frutta al mercato «Victoria». Stamane era appena uscito di casa per recarsi al lavoro, quando un individuo è sbucato fuori dalla siepe che circonda il giardino della sua casa e, accostatosi all'auto, ha sparato attraverso il finestrino. Il Muratore è morto sul colpo. Egli è la terza vittima di attentati identici negli ultimi nove mesi. Le altre due sono state Vincenzo Angiletta di 37 anni, ucciso nello scorso aprile, e Domenico Demarte di 41 anni che restò ferito in modo grave. Tutti e tre erano originari della Calabria e per tutti e tre la tecnica, l'ora, l'arma dell'attentato sono state le stesse. Chi ha sparato si è servito di un tipo di proiettile speciale di grosso calibro, denominato «S G. Maximum».

Washington

La difesa di Oswald organizzerà un gruppo di inchiesta

NEW YORK, 16

Mark Lane, l'avvocato di New York che ha assunto la difesa della tesi dell'innocenza di Lee Harvey Oswald dinanzi alla commissione d'inchiesta nominata dal presidente Johnson, ha dichiarato oggi che intende costituire un gruppo di inquirenti del quale faranno parte quattro giornalisti.

Lane ha detto che i giornalisti, dei quali non ha rivelato i nomi, saranno due della zona di Dallas, e due di fuori. Essi avranno il compito di raccogliere e coordinare elementi utili alla tesi di Lane, e cioè che Oswald non uccise Kennedy, o che non fu solo ad ucciderlo.

Tutti e quattro saranno liberi di iniziare la propria indagine entro dieci giorni — ha detto Lane. L'avvocato ha aggiunto che per lui il problema è, ora, di trovare i soldi per pagare gli inquirenti, ma che spera di risolvere questo problema.

Smentito: la Tereskova non attende un figlio

MOSCA, 16

Un portavoce ufficiale sovietico ha smentito oggi che la «donna spaziale» Valentina Tereskova — sposatasi recentemente con Nikolayev — abbia detto a qualcuno di attendere per la fine dell'estate un bimbo.

Il portavoce ha detto che non corrispondono a verità notizie pubblicate in Occidente.

Parigi

Scandalo per il crollo

Due emigrati italiani tra i morti

PARIGI, 16.

Non c'è più ormai nessuna speranza di salvare la vita ai dieci operai ancora sepolti sotto le macerie del palazzo in costruzione al boulevard Lefevre. Quindici dei loro compagni sono morti nel crollo avvenuto ieri sera; sedici giacciono, gravemente feriti, negli ospedali parigini.

E' uno dei più grossi scandali che abbia investito ultimamente l'ambiente degli speculatori edilizi in Francia. Ambedue le ipotesi finora formulate sulla catastrofe — nella quale fra l'altro sono morti due emigranti italiani, ormai cittadini francesi — sono altrettanti atti d'accusa: da un lato si parla di slittamento del terreno, la cui eventualità sarebbe sfuggita o trascurata nei sondaggi preventivi; dall'altro di criminale negligenza.

«I costruttori hanno sfidato il buon senso — ha dichiarato un tecnico incaricato di svolgere le prime indagini. — Le costruzioni metalliche in altezza debbono essere puntellate di piano in piano con elementi di facciata che sostengano l'insieme radicandolo bene al suolo. In questo caso i solai di cemento armato di ogni piano erano semplicemente fissati alla carcassa metallica da qualche bullone inserito negli angoli. Qui si è voluto guadagnar tempo nel settore della costruzione metallica e si è lasciato indietro tutto il resto. Lo stabile è rimasto così pericolosamente fragile».

Intanto numerosi operai impegnati nella costruzione d'uno stabile analogo a quello crollato ieri si sono rifiutati di continuare a lavorare nel cantiere. Altri seguiranno probabilmente il loro esempio.

I lavori per la costruzione dei cinque edifici, facenti parte di un piano di edilizia popolare, erano stati dati in appalto nel 1960, ma abbandonati dopo pochi mesi per il fallimento della società appaltatrice. Subentrò allora il «Consortium des entreprises de travaux» che riprese i lavori in forma convulsa e — stando alla definizione della stampa parigina — «disordinata».

«In altri termini — conclude un quotidiano francese — la catastrofe di ieri attira ancora una volta l'attenzione delle autorità sull'antiquato sistema dell'assegnazione degli appalti, sulla ricerca dell'economia "a ogni costo". Tutto ciò costituisce, fra l'altro, uno degli aspetti più drammatici della crisi degli alloggi».

Nella foto: tra le macerie del crollo, i vigili del fuoco lavorano da ieri senza sosta.

L'Avana

Accordo commerciale Cina-Cuba

L'AVANA, 16.

Un importante accordo concernente gli scambi commerciali per il corrente anno è stato firmato ieri sera all'Avana tra i governi cubano e cinese al termine di negoziati durati 15 giorni.

Lo annuncia un comunicato congiunto cino-cubano pubblicato oggi all'Avana, il quale precisa che l'accordo prevede «un aumento notevole» del volume degli scambi tra i due Paesi: la Cina fornirà in particolare riso, carta, acciaio laminato, macchinari, prodotti chimici e medicinali mentre Cuba fornirà zucchero non raffinato, tabacco e certi minerali.